

Per Granata «la legge 194 non si tocca»

FINIANO DOC. Boccia la crociata veneta e rilancia su immigrazione e riforme.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Sono un cattolico ma va tenuto fermo il principio di dare a Cesare ciò che è di Cesare»: a Fabio Granata, vicepresidente della commissione Antimafia e finiano doc, non è piaciuta affatto la crociata leghista sulla pillola abortiva: «La 194 non si tocca», dice. E rilancia la competizione con la Lega. Sull'immigrazione: «Ora il Pdl mostri un profilo autonomo approvando la legge sulla cittadinanza». Ma anche sulle riforme: «Il contrappeso al federalismo è il presidenzialismo. Giusto il dialogo, ma non possiamo subire veti».

Come giudica questa campagna leghista sulla pillola?

Ho visto che Cota ha fatto una parziale retromarcia, altri meno. Diciamo che sulla vicenda sono d'accordo con le parole del ministro Fazio e del nostro capogruppo Fabrizio Cicchitto: c'è una legge nazionale, e va rispettata. I governatori, in nome dell'appello al popolo e del consenso ottenuto, non possono travalicarne i limiti. Guardi, io sono un cattolico sul piano dei valori ma la 194 è una legge valida e civile. E va rispettata.

È solo propaganda, quella leghista, o c'è di più?

È evidente che la Lega vuole ritagliarsi un ruolo di interlocuzione e un rapporto privilegiato con una parte del mondo cattolico

e delle gerarchie. Ed è evidente pure che alla vigilia della discussione sul federalismo abbia voluto forzare sulle competenze delle regioni in nome del popolo.

E il Pdl, come dovrà comportarsi con questa Lega così ingombrante?

Il Pdl deve presentarsi sempre di più come un partito che ha dei valori forti ma che ha una concezione laica della politica. Il principio di dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio va tenuto fermo. E nel rapporto con la Lega deve avere un profilo autonomo altrimenti tra l'originale e la fotocopia la gente vota l'originale.

A partire dalla legge sulla cittadinanza.

Esatto. Premesso che l'ottimo risultato elettorale del Pdl è dovuto in gran parte alla discesa in campo metodica e massiccia di Berlusconi il dato del nord è frutto di un appiattimento sulla Lega. E allora dico: sulla legge sulla cittadinanza dobbiamo mostrare coraggio. Aggiungo: non è un modo per strizzare l'occhio alla sinistra ma per guardare all'Italia di domani.

Tra l'altro è una legge che piace ai cattolici.

Sì, e qui si deve riflettere su un altro tema. Nel dialogo col mondo cattolico perché, invece di assecondare le pulsioni più conservatrici, non si riflette, sempre nell'autonomia della politica, su argomenti che riguardano altri te-

mi? Mi riferisco all'immigrazione ma anche a quello che il Papa ha detto sulla politica estera a proposito della politica espansionistica di Israele, sugli insediamenti forzati dei coloni, sul principio dei due popoli in due Stati.

E invece si parla di pillola.

O di testamento biologico. Ma se vogliamo rimanere alla forzatura sulla Ru486 visto che, come ho detto sullo sfondo c'è il federalismo, parliamo pure di riforme senza girarci tanto attorno.

Parliamone.

Nessuno vuole mettere in discussione il federalismo a patto che le competenze politiche e legislative delle regioni non vengano scambiate come un modo per eludere il quadro legislativo nazionale. Tuttavia è evidente che una riforma come questa ha bisogno di contrappesi, ovvero del presidenzialismo.

Su questo siete tutti d'accordo nel Pdl?

Mi pare proprio di sì. È un nostro vecchio cavallo di battaglia che ha fatto bene il premier a rilanciare. In questa fase è una riforma necessaria perché rappresenterebbe l'unità politica della nazione e il simbolo del patriottismo repubblicano. La riforma va fatta.

Anche a maggioranza?

Dialogare con l'opposizione è giusto, ma non possiamo permetterci di subire veti.